Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 2 (1860)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno II. 31 Marzo 1860. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Educazione Popolare: *Risposta ai Quesiti della Società d'Utilità Pubblica.* — Istruzione Pratica: *Dello Studio della lingua Italiana: Esercizi di Composizione* — La nuova Legge Scolastica del regno Sardo-Lombardo. — La Scuola Politecnica e la Biblioteca Federale. — Il Grütli. — Le Banche di credito nella Svizzera. — Varietà: *Un vestito incombustibile.* — Notizie Diverse.

Educazione Popolare.

Risposta ai Quesiti della Società Svizzera d' Utilità Pubblica.

Sullo scorcio del passato gennaio noi pubblicavamo col num. 2 di questo periodico i quesiti proposti dalla Società Svizzera d'Utilità Pubblica per la riunione del 1860; offrendo nello stesso tempo le nostre colonne a quei cultori della popolare Educazione che si fossero occupati della soluzione degli enunciati problemi. Ma fino ad ora quel nostro desiderio rimase insoddisfatto, malgrado l' importanza somma dell'argomento. Lascieremo noi perciò di studiare la quistione e di cercarne la risposta per quanto concerne specialmente la Svizzera Italiana? Crederemmo mancare al nostro dovere.

La Società d'Utilità Pubblica così esponeva il quesito risguardante

L' Istruzione Pubblica.

Si deplora sovente che la gioventù dimentica troppo presto l'insegnamento che le vien dato nelle scuole pubbliche, e che malgrado i bei risultati che si ottengono nel tempo consacrato

all'insegnamento, i frutti delle istituzioni scolastiche migliorate quali si mostrano nella vita pubblica, non si trovano interamente in giusta proporzione coi mezzi intellettuali e pecuniari che s'impiegano per questo scopo.

Quest'esperienza si verifica altresì in altri luoghi? Avviene ciò solamente nelle località in cui i fanciulli sono ritirati dalla scuola giornaliera già al dodicesimo o tredicesimo anno, o accade altresì in altri luoghi dove i fanciulli continuano a frequentar la scuola fino ai sedici anni?

Se questo fatto esiste, dove bisogna cercarne la causa? E la scuola stessa, in tutto o in parte che n'è risponsabile a cagione de' suoi metodi e della sua organizzazione? o bisogna cercarne le cause in deplorevoli circostanze estranee alla scuola (relazioni sociali, difetto d'educazione nelle famiglie, stato fisico di un certo numero di fanciulli?)

Come si potrebbe rimediarvi? In qual proporzione la scuola di ripetizione o complementare può rimediare agl'inconvenienti che risultano dall'uscita prematura dei fanciulli della scuola ordinaria? In qual proporzione lo fa essa effettivamente? Quali sono i suoi difetti, e come dovrebbesi organizzarla per ottenere tutti i vantaggi che si è in diritto di attenderne?

Rifacendoci dal primo punto del proposto quesito, dobbiamo invero riconoscere essere un fatto pur troppo comune anche alla nostra gioventù, che, dopo qualche anno dacchè è uscita dalle scuole elementari, dimentica la maggior parte dell'insegnamento che vi ha ricevuto. Chi ha assistito ad un esame finale di una scuola comunale, ove gli sarà avvenuto di vedere giovinetti di 13 o 14 anni far bella mostra di quanto vi avevano appreso, resta dolorosamente sorpreso quando, alcuni anni dopo, incontrandosi con quei medesimi individui fatti adulti, li trova aver quasi dimenticato l'uso della penna, leggere a stento una lettera, e talora senza ben comprenderne il senso, impacciati nell'intavolare un quesito d'aritmetica anche dei meno complicati; insomma incapaci a trar profitto, nelle circostanze pratiche della vita, dell'istruzione ricevuta nella scuola per il lasso di 6 od 8 anni. Che se questi poi sono del numero di coloro, (e bene spesso costituiscono la maggioranza) che non hanno frequentato regolarmente la scuola durante il

tempo a cui sono obbligati dalla legge, o che ne furono tolti immaturamente per le occupazioni domestiche o agricole; è molto se si ravvisi in loro traccia del ricevuto insegnamento.

Ma il danno non è solo nell'aver in parte dimenticato ciò che hanno appreso. La mancanza di profitto sta precipuamente in ciò, che dell'insegnamento loro impartito non sanno o non possono trar partito a seconda dei loro bisogni; sia perchè questo insegnamento non fu in relazione colla loro condizione economica e sociale; sia perchè mancante di ciò che più importa, l'applicazione pratica.

Quindi è che ben può dirsi anche fra noi, che, sebbene i mezzi pecuniari che s' impiegano allo scopo dell'educazione popolare non siano molto vistosi, tuttavia i frutti permanenti che se ne ricavano stanno in una proporzione ancora di molto inferiore.

Ora, avviene ciò solamente nelle località ove i fanciulli sono ritirati ai 12 o 13 anni, od anche là dove vi rimangono sino ai 16?... Benchè il male, come accenneremo in seguito, abbia origine, a nostro avviso, non tanto dalla durata dell'insegnamento, quanto dalla sua qualità e dal modo con cui vien impartito; tuttavia non si può a meno di ravvisare grande differenza tra i primi ed i secondi; e varie ne sono le ragioni.

In primo luogo il fanciullo a 12 o 13 anni non si rende conto dell'importanza dell'istruzione che riceve, non riflette ai vantaggi che sarà per trarne in seguito, studia per dovere e materialmente anzichenò; frequenta la scuola per imitazione, o per trovarsi in compagnia co' suoi coetanei, o perchè costretto dai genitori: quindi quando ha fatto un cômpito, quando ha subìto un esame, crede aver fatto tutto, nè si cura più che tanto di ciò che ha appreso. Questa sua persuasione poi è il più sovente confermata dal linguaggio che sente nella famiglia e talora nella scuola. Studia, gli grida la madre, se vuoi farti onore nella scuola, e riportar lode dal signor maestro. Studia, gli ripete questi alla sua volta, se vuoi distinguerti nell'esame pubblico e riportare il premio. E così il fanciullo s'avvezza a non guardar più in là di questa meta, certamente assai limitata. A 16 anni invece il giovane comincia già ad entrare nella vita pratica, ha già avuto occasione di vedere più volte come le nozioni apprese alla scuola tornino utili, anzi necessarie in parecchie circostanze in cui s'è trovata la sua famiglia;

quindi comincia ad apprezzare la scuola, non come fine, ma come mezzo di acquistare le abilità che gli sono indispensabili nelle varie condizioni della vita. Perciò si applica in vista più del futuro che del presente, e cerca di conservare ciò che ha appreso.

In secondo luogo il lasso di 6 o 7 anni, che scorre inoperoso pel fanciullo che abbandona la scuola all'anno tredicesimo fino ai venti in cui suole prendere parte all'amministrazione della famiglia od a gerire i propri affari, è pur troppo abbastanza lungo, perchè in lui si cancelli la memoria del meglio che gli fu insegnato; mentre invece pel giovane che n'è uscito ai 16, questo lasso non è che di 3 o 4 anni.

Si aggiunga che in ragione della maggiore età, è pur maggiore lo sviluppo della intelligenza e quindi della chiarezza, della profondità con cui si comprendono le cose; come inoltre è per sè evidente, che il numero delle cognizioni che si acquistano e la loro solidità, per così dire, stanno in ragione del maggior numero d'anni che frequentano la scuola.

Ma un'altra cagione anche più efficace della differenza del profitto sta specialmente in ciò, che l'insegnamento che riceve il giovinetto nelle scuole dai 13 ai 16 anni, è d'ordinario più speciale e appropriato alla sua condizione, più dilettevole e di una applicazione più immediata. Infatti i giovanetti in quell'età passano dalle scuole primarie alle maggiori o ginnasiali, ove apprendono i rudimenti del disegno lineare, della storia, della geografia, qualche nozione tecnologica, non che l'applicazione dell'aritmetica e della lingua al commercio, alla contabilità, alla corrispondenza, ecc.

Per queste ragioni egli è chiaro, che, a pari condizione, molto meno permanente ed efficace sarà il frutto della scuola in quelle località in cui il fanciullo l'abbandona in età immatura, che non là dove continua a frequentarla fino all'adolescenza.

Ma anche in questo secondo caso i risultati dell'istruzione per la vita pratica del fanciullo sono essi proporzionati ai mezzi intellettuali e pecuniari che s'impiegano allo scopo? Sono essi permanenti e quali potrebbonsi aspettare in confronto a quelli che si ottengono nel tempo consacrato all'insegnamento? Se noi consideriamo le cose da un punto di vista generale e complessivo, non esitiamo, nostro malgrado, a rispondere negativamente; e non ci sarà difficile l'addurre le prove e dimostrarne nello stesso tempo le cause: il che faremo nel prossimo numero.

Sullo studio della lingua italiana

Pensieri di un Maestro Ticinese.

(Continuazione. Vedi N. 4).

VII.

Distinguo due sorta di vocabolarii utili e necessari allo studio della lingua. Il primo coll'ordine alfabetico delle parole presenta l'immensa suppelletile degli italiani vocaboli, colla corrispondente voce latina, colle definizioni, le etimologie, i diversi esempi dei classici; e a questi si ricorre per verificare il proprio significato, e le varie modificazioni, o il vario uso d'ogni parola. Per questa parte la lingua italiana vanta il famoso *Vocabolario della Crusca*, più volte aumentato nelle diverse edizioni, compreso per ultimo in quello dell'Alberti di sei grossi tomi, e per ultimo ancora in quello del Cesari di sette volumi con giunte. Ma prima e dopo anche questi miglioramenti di nuove giunte si è gridato contro le imperfezioni di questa grand'opera. Si disse che ha omesso un gran numero di buone voci che stavano già registrate nei classici; che ha lasciato mancare un' altra quantità di vocaboli, principalmente tecnici delle arti e delle scienze, vocaboli noti anche fuori di Firenze e della Toscana dopo i progressi ed i cangiamenti dei nostri studi, ed usati senza scrupolo dai più valenti poeti e prosatori italiani; che al contrario si sono cacciate in quest' immensa compilazione molte parole troppo antiquate, e però già morte, molti idiotismi popolari, e indegni della lingua nobile italiana, molti proverbi, ghiribizzi, indovinelli del basso volgo, e dei particolari dialetti toscani, e però improprii e inintelligibili nella lingua colta e universale della nazione. Si seguitò a dire che molte volte non si è colpito nel vero senso dei vocaboli o delle citate locuzioni; che troppo spesso si è trascurata la ricerca e la spiegazione dell'etimologia, con altre osservazioni che sommi uomini non hanno mancato di fare, e più specialmente il celebre Monti nella sua *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*. L'opera intanto del grande Vocabolario italiano non poteva che giovarsi di tutte queste osservazioni e proposte per avanzare verso la sua perfezione; e nel 1828 venne alla luce in Bologna una nuova edizione, aumentata e migliorata

non poco per opera di valentissimi letterati. Finalmente nel 1831 fu compiuta in Padova una recente edizione, fatta più ricca e perfetta colle giunte di tutte le precedenti, compresa quella di Bologna, che conteneva già quanto vi avea di migliore nell'Alberti, nel Cesari, nella *Proposta* del Monti, riunendo inoltre le annotazioni del Parenti al citato vocabolario degli editori bolognesi, per cui questa sembrò senza confronto la più compita edizione del grande Vocabolario. A mostrare ciò non pertanto che questo lavoro non tocca ancora al suo termine, ecco nel 1832 pubblicato in Como dall'abate Giuseppe Brambilla un nuovo *Saggio di uno spoglio filologico* che contiene intorno a tremila giunte e correzioni ragionate e interpretazioni cavate dai più eccellenti scrittori della pulita favella, che perciò divenne una nuova giunta alla predetta ultima edizione dell'italiano vocabolario di Padova. Lungo sarebbe il discorrere degli altri dizionari più moderni, non ommesso pure quello del Lunghi e Toccagni; ma non possiamo a meno di accennare a quello di Bazzarini e Ferrari che porta per titolo *Enciclopedia tascabile*, e che in due volumotti compatti e di poco costo, contiene le più svariate nozioni, non tanto di lingua, quanto delle scienze, delle arti, dell'industria e di tutto ciò che può giovare agli allievi delle nostre scuole ginnasiali ed elementari maggiori (1). Per lunga esperienza fattane da me stesso posso assicurare i miei colleghi di ministero, che in quel Dizionario io ho trovato un coadiutore assai efficace alle mie lezioni, e che mi risparmia molte fatiche e spiegazioni, che i miei allievi possono acquistare da loro stessi consultando, ad ogni ora, consultando quel prezioso libro.

(1) L' *Enciclopedia tascabile* trovasi vendibile presso il Tipolitografo Carlo Colombi in Bellinzona, al prezzo ridotto di franchi *tre* I professori e direttori di Stabilimenti che ne dessero commissioni alquanto vistose, otterrebbero ancora uno sconto proporzionato.

Esercizi di composizione.

Lettera d'avviso o ragguaglio

Qual è la lettera d'avviso o ragguaglio?

Lettera d'avviso o ragguaglio dicesi quella con cui ad altri si partecipa qualche buono o tristo avvenimento.

Come hassi a condurre la lettera d'avviso o ragguaglio?

Quando non si cominci assolutamente, faremo vedere le cagioni che ci muovono a comunicare altrui tale notizia: poi narrerassi il fatto medesimo: da ultimo, secondo la buona o trista qualità del racconto, mostreremo il piacere o dispiacere da che siamo compresi.

Esempio. — *Mio caro Gustavo. Le nostre gioie si fan più dolci e compiute quando si possono comunicare coi sinceri amici: ond'è che in mezzo alla consolazione che prova quest'oggi la mia famiglia, prendo la penna e ti scrivo. Sappi adunque che il mio fratellino minore non è rimasto cieco pel vaiuolo come si temeva. Cessato il furore dell'infiammazione, ha potuto stamane aprire gli occhi per la prima volta, e tornar a godere il grato aspetto de' genitori e de' fratelli. Oh il Giovannino, il nostro piccolo Giovannino non è più cieco! Esultiamone, o Gustavo, e ringraziamone il Signore! Vieni a noi, vieni a godere della nostra letizia. A partecipare del nostro gaudio ti aspetta anziosamente il tuo affezionatissimo....*

Esercizio pratico. — Quante sono le parti di questa lettera? — Tre, principio, mezzo, e fine, ossia introduzione, corpo della lettera e chiusa. — Che cosa fa qui lo scrittore? — Dice di scrivere all'amico, perchè comunicandosi a vicenda le gioie coll'amicizia si fan più intere: dal che si deduce il generale precetto, che nelle lettere d'avviso bisogna tosto addurre le cagioni che ci muovono a comunicare altrui una qualche notizia. — Che cosa espone nel mezzo? — Espone la sostanza del fatto, ossia come il Giovannino non sia rimasto cieco, ed abbia riaperto gli occhi alla luce. — Che sentimenti dimostra lo scrivente nel fine? — Il gran piacere da che è compreso per la guarigione di Giovannino. — Ricavatemi ora una regola generale di ciò che bisogna fare nel mezzo e nel fine d'una lettera di avviso. — Nel mezzo di una lettera di avviso bisognerà esporre il fatto, e nel fine rallegrarci se è prospero, dolerci se tristo.

La Nuova Legge Scolastica

pubblicata nel regno Sardo-Lombardo.

(Vedi Num. precedente).

Degli Ispettori.

Art. 28. Sono posti a disposizione del Ministero due Ispettori delle scuole secondarie classiche ed un Ispettore delle scuole normali, magistrali e tecniche.

Art. 29. I due Ispettori delle scuole secondarie, sotto l'immediata autorità dell'Ispettore generale degli studi secondari classici, sono specialmente incaricati l'uno della parte scientifica, l'altro della letteraria. L'Ispettore delle scuole normali, magistrali e tecniche è sotto l'autorità dell'Ispettore generale degli studi tecnici e primari e delle scuole normali. Ciascun di loro, a norma dei regolamenti, coadiuva il rispettivo Ispettore generale nell'esercizio delle sue attribuzioni e sovratutto nella visita delle scuole o degli stabilimenti.

b) *Amministrazione locale.*

Art. 30. Subordinatamente alle Autorità centrali sovrintendono all'amministrazione locale della pubblica Istruzione:

Per ogni Università un Rettore;

In ogni Capo-luogo di Provincia un Regio Provveditore per le scuole secondarie classiche e le tecniche, un Regio Ispettore per gli studi primari, ed un Consiglio per le scuole.

Art. 31. I Rettori delle Università sono nominati dal Re fra i Professori ordinari dell'Università a cui appartengono.

Durano in ufficio un anno e possono essere riconfermati.

Art. 32. I Regii Provveditori sono nominati dal Re fra le persone, che per dottrina, per autorità morale e per uffizi esercitati nella pubblica istruzione sono riputate più idonee a tale carica. Essi sono di tre classi; ed oltre allo stipendio fissato dalla tabella (A) hanno diritto ad una indennità per le spese d'ufficio, e ad un rimborso per le spese di visita.

Essi hanno addetto al loro ufficio un Segretario retribuito pure dal Governo a norma della tabella predetta; ed oltre a questo impiegato, negli uffizi dei Provveditori di prima classe vi sarà eziandio un applicato.

Art. 33. I Regii Ispettori delle scuole primarie sono nominati per Decreto Reale fra le persone che per dottrina ed esercizio nell'insegnamento sono stimate più idonee a tale ufficio.

Essi sono di 3 classi. Il loro stipendio è fissato a norma della tabella (A).

Sarà pure addetto all'ufficio del Regio Ispettore un Segretario.

Art. 34. I Rettori, i Provveditori e gl'Ispettori provinciali, cia-

scuno nel rispettivo ramo, rappresentano il Ministro e ne fanno eseguire gli ordini.

Art. 35. Vegliano perciò all'osservanza delle leggi e dei regolamenti in tutti gli stabilimenti sottoposti alla loro autorità.

Art. 36. Pronunciano, salvo ricorso alle Autorità superiori, sui richiami che possono venir fatti loro contro le decisioni degli ufficiali posti a capo di tali stabilimenti.

Art. 37. Promuovono presso il Ministero le ricompense per gli insegnanti ed ufficiali nei diversi rami dell'istruzione. Li ammoniscono in caso di negligenza nell'adempimento dei loro doveri, e in caso di mancanze e colpe gravi ne riferiscono al Ministero.

Art. 38. Essi corrispondono fra loro per le attinenze che esistono fra i rispettivi rami d'istruzione, e colle Autorità provinciali e comunali per tutto ciò che concerne l'istruzione pubblica.

I Regii Provveditori e gl'Ispettori visitano personalmente le scuole e gli stabilimenti sottoposti alla loro vigilanza.

Un regolamento determinerà il modo secondo il quale i Rettori, i Provveditori e gl'Ispettori avranno ad esercitare le loro diverse attribuzioni.

Art. 39. Il Consiglio provinciale per le scuole risiedente nel Capo-luogo di provincia è composto:

Del Regio Provveditore che lo presiede;

Del Regio Ispettore che ne è Vice-Presidente;

Del Preside (o dei Presidi) del Liceo (o Licei);

Del Direttore (o dei Direttori) di ginnasio (o ginnasi) in quella città esistente;

Del Direttore dell'Istituto tecnico e delle scuole tecniche esistenti nella città stessa;

Di due membri scelti dalla Deputazione provinciale a pluralità di suffragi;

Di due membri scelti dal Municipio del predetto Capoluogo a pluralità di suffragi.

Uno dei membri del Consiglio, eletto annualmente a maggioranza di voti dal medesimo, vi compierà l'ufficio di Segretario.

Art. 40. Il Consiglio si raduna una volta al mese in giorno determinato dal Presidente, ed ogni volta che il medesimo lo giudichi necessario, o sulla proposta di tre membri.

Art. 41. Esso attende acciò sieno osservate le leggi ed i regolamenti nelle scuole e negli istituti posti entro il territorio di sua giurisdizione; ordina le visite straordinarie che giudica necessarie; dà quei provvedimenti che stima opportuni nei limiti delle sue attribuzioni; propone al Ministro quegli che eccedono tali limiti; provvede d'urgenza chiudendo temporaneamente gl'istituti e le scuole di qualunque natura, senza distinzione d'insegnanti, in cui esistessero gravi disordini, riferendone tosto al Ministro per le definitive disposizioni.

Art. 42. Spetta al Consiglio l'approvare le proposte dei Maestri e delle Maestre di scuole elementari fatte dai Consigli comunali; il proporre l'apertura di nuove scuole, e le spese per l'istruzione primaria e secondaria all'Autorità amministrativa e gli insegnanti in quanto si riferiscono alle discipline scolastiche.

Art. 43. Delibera sull'ammissione ai corsi degli studi ed agli esami delle scuole secondarie classiche e tecniche e delle normali quando insorgano dubbiezze nell'applicazione dei regolamenti.

Art. 44. Esamina i materiali statistici riguardanti l'istruzione pubblica e privata della provincia e li trasmette colle sue avvertenze al Ministro.

Art. 45. Nei Capi-luoghi di circondario vi sono Ispettori eletti dal Ministro.

Oltre allo stipendio portato dalla tabella, sarà loro accordata un'annua indennità per spese di giro e d'ufficio da stabilirsi dai Consigli Provinciali amministrativi.

Il Ministro può, a seconda dei bisogni, assegnare due o più circondari ad un solo Ispettore.

Art. 46. Essi rappresentano, ciascuno nel proprio circondario, il Regio Provveditore e l'Ispettore Regio e li coadiuvano nell'esercizio delle loro incumbenze e nella compilazione delle scuole e degl'Istituti.

(Sarà Continuato).

La Scuola Politecnica e la Biblioteca Federale.

Dal rapporto del Consiglio della Scuola Politecnica risulta, che nell'anno scolastico 1858-59 il numero dei corsi fu di 115 pel semestre d'inverno, e di 102 pel semestre d'estate; essi vennero dati nell'inverno da 48, e nell'estate da 44 professori. Oltrecciò

i professori fecero diverse escursioni cogli allievi, sia per occuparsi di storia naturale, sia per visitare stabilimenti industriali, o costruzioni e lavori d'arte.

Il numero degli allievi giunse a 109; dei quali 10 per la scuola d'architettura, 32 per la scuola degl'ingegneri, 25 per quella di meccanica, 13 per la chimica, 9 per la scuola forestale e 20 per la sesta divisione. Tra questi allievi v'erano 94 Svizzeri e 15 esteri.

Il numero degli uditori fu di 136 nel semestre invernale, e di 14 nell'estivo; il che costituisce tra allievi ed uditori una scolaresca di 212 a 239.

Il Corso preparatorio pel primo trimestre 1859-60 diede un numero di 257, dei quali 46 uditori appartenenti all'Università: il numero degli allievi è di 22.

Il budget pel 1860 ascende a fr. 215,700 d'entrata; 192,000 dei quali provenienti dalla sovvenzione della Confederazione; 16,000 da quella di Zurigo; e 6700 dalle tasse pagate degli studenti.

La biblioteca federale possiede un gran numero di opere importanti, ma la cui utilità è quasi nulla per l'amministrazione federale. Si è dunque risolto di procedere ad una scelta di tutti i libri della biblioteca, come lo ha consigliato il sig. Hungerbuhler, esperto in questa materia. Le opere che offrono qualche interesse per l'amministrazione federale rimarranno a Berna; le altre saranno mandate alla biblioteca del Politecnico a Zurigo, da dove potranno al caso esser richiamate in ogni tempo.

Il Grütli.

In esecuzione della decisione presa a Soletta dalla *Società d'Utilità Pubblica*, il comitato centrale ha trasmesso al Consiglio federale, per la Confederazione, il Grütli divenuto proprietà di detta Società. Il Grütli sarà dunque d'orinanzi dominio nazionale inalienabile, e l'eccedente dell'incasso sarà impiegeto in oggetti di pubblico vantaggio. Nella sua missiva al Consiglio federale il Comitato centrale si esprime come segue:

« L'alta venerazione delle nostre popolazioni per la patria e le sue gloriose memorie avendoci permesso di acquistare questo gioiello nazionale, siamo convinti di non poter rimetterlo in mani

più fedeli delle vostre; perchè egli e a voi che il popolo svizzero e i suoi rappresentanti hanno affidato i loro interessi più sacri e più elevati. Vi preghiamo dunque di accettare il dono che vi offriamo in nome di tutto un popolo; siate i fedeli custodi del Grütli, affinchè serbisi sino ai tempi più remoti come un puro e semplice monumento della nostra libertà, e la sua sorgente vivificante faccia ognor rinascere nel cuore degli Svizzeri un santo entusiasmo, che li porti a sagrificare con gioia la vita e le sostanze per la patria e per la sua indipendenza ».

Le Banche di Credito nella Svizzera.

In attesa dell'organizzazione della nostra Banca, la quale ci si fa sperare abbia finalmente trovato un buon direttore, non sarà senza interesse per gli Azionisti Ticinesi il conoscere l'andamento di altre consimili istituzioni della Svizzera, le quali costituite in condizioni pressochè eguali alle nostre, danno già risultati assai soddisfacenti ed incoraggianti.

Cominciamo da quella del Vallese, istituita, or son due anni, sopra basi quasi identiche a quelle adottate pella ticinese.

Il 27 scorso febbraio ebbe luogo a Sion la seconda adunanza generale degli azionisti della banca cantonale del Vallese; 2066 azioni vi erano rappresentate da 40 persone presenti. Il sig. Stucky, direttore della banca, presentò il conto-reso del 1859, da cui appare che il movimento della cassa in detto anno fu di 22,635,662 franchi: nel 1858 era stato di fr. 11,012,734; il che attesta un aumento di più del doppio pel 1859. Il prodotto netto degli effetti scontati ammonta a fr. 34,354. Gl'incassi che la banca ebbe ad operare ascendono a 2779 effetti, rappresentanti la somma di fr. 764,251: questi nel 1858 erano stati di soli 356,264 franchi: v'ebbe dunque un aumento di fr. 407,986. Il prodotto netto dei conti correnti pel 1859 fu di fr. 46,846; nel 1858 era stato di fr. 11,366: anche qui dunque un aumento di fr. 35,470. Nella cassa di risparmio annessa alla banca l'avere di 199 persone al 31 dicembre 1859 ammontava a fr 25,904; dipoi 110 deponenti ritirarono i loro depositi sommanti a fr. 12,635; quindi restano 79 deponenti con un avere di fr. 13,268.

L'emmissione totale dei biglietti di banca ascendeva al 31 di-

cembre 1859 a 300,000 fr., la media della circolazione si può calcolare di fr. 120,000. L'entrata della cassa fu di 11,484,160 franchi, l'uscita fr. 11,151,501; il denaro in cassa fr. 332,658. Il capitale degli azionisti diede il 5 8/10 per cento, di cui 5 per cento sarà pagato come dividendo, e il resto va al fondo di riserva. Il Consiglio d'amministrazione fu autorizzato a fare i passi presso il Gran Consiglio onde ottenere di emettere, se sarà il caso, biglietti di 5 e di 10 franchi. Per ciò che concerne i biglietti di banca di 20 franchi, la grande abbondanza dell'oro è un ostacolo alla loro circolazione.

La banca d'Argovia, che conta già più anni d'esistenza, diede nel 1859 circa il 9 per 100 del capitale delle azioni. Gli azionisti toccarono, oltre il 4 per 100 d'interesse, un dividendo di 2 1/4 per 100: 36,000 franchi andarono al fondo di riserva. Il movimento totale ascende a più di 37 millioni e mezzo, il fondo di riserva a fr. 100,000; e la cassa di risparmio, che è annessa alla banca, ha circa un mezzo milione.

Nel cantone di Vaud v'è una *Cassa ipotecaria d'ammortizzazione*, la quale da sei mesi appena da che è attivata, ha già fatto dei prestiti per più di un milione e 200 mille fr. Molte domande sono sottoposte ad esame e ne arrivano ogni giorno da tutte le parti del Cantone. I prestiti fatti sono d'ogni cifra, dal *minimum* di fr. 300 fissato dal regolamento fino a 20 mille fr.; tuttavia ve n'hanno alcuni, ma in piccol numero, che sorpassano anche questa somma. Il tasso d'ammortizzamento annuo varia dalla 1/2 per 100, che è quello del maggior numero dei prestiti, fino al *maximum* del 10 per 100. Un tale risultato per uno stabilimento affatto nuovo prova ch'esso corrisponde ad un bisogno reale. — Quanto sarebbe vantaggiosa una simile istituzione pei piccoli *possessori*, così detti, delle nostre campagne, che sudano a pagare il fitto del mal comperato fondo, senza riuscire mai ad ammortizzare il debito!

Ma non è solo ai mutuatori che questa cassa rende utili servigi, ma benanco ai possessori di capitali, dal più modesto fino al più ricco. Infatti le *cedole*, di cui la direzione ha annunciato l'emissione, offrono il collocamento il più solido, il più comodo ed il più facile che possa cercarsi dai capitalisti.

La cassa ipotecaria emette cedole di 250, 500, 1000 e 5000 franchi, nominative o al portatore come si vuole, a cinque anni di termine e coll'interesse del 4 per 100 pagabile al primo dicembre.

Essa emmette altresì cedole al portatore di 500 e di 1000 fr.. danti l'interesse di fr. 3, 65 per 100 all'anno, rimborsabili a volontà del portatore dopo il lasso d'un anno, e mediante un preavviso di 6 mesi. Questi ultimi titoli sono una specie di biglietti di banca portanti interesse, e di assai comodo traffico.

Potremmo moltiplicare le citazioni, dando un riassunto dei contoresi delle banche di altri Cantoni, costituite su basi più grandiose, come quelle di Zurigo, di Basilea, ecc., ma crediamo opportuno limitarci alle suindicate, perchè veggano i nostri concittadini quali favorevoli risultati si possono ripromettere anche dalla nostra banca, quando sia ben diretta e venga confortata dalla pubblica fiducia.

Un Vestito Incombustibile.

Leggiamo nei giornali francesi la relazione di un esperimento fatto non ha guari dal sig. Buvert, sopra un abito incombustibile.

» Un impalcato in ferro, dice il *Messager de la Manche*, era stato inalzato sulla piazza di San Lò, poi circondato d'una quantità di materie combustibili, alle quali si diede fuoco. Al momento in cui le fiamme s'alzavano colla più grande intensità, arrivò il sig. Buvert rivestito del suo apparecchio. Egli passò e ripassò a diverse riprese in mezzo all'incendio, facendo gesti e lazzi, nei quali pareva non esser punto incomodato. Durante i diversi esercizi che fece in mezzo a quella fornace, e che durarono non meno di 20 minuti, egli ne uscì per rinfrescare il suo apparecchio con dell'acqua; poi essendovi rientrato si coricò sui carboni ardenti, e colle sue evoluzioni dimostrò i vantaggi che potrebbero trarsi dal suo apparecchio nei casi d'incendio. Gli applausi che accolsero gli esperimenti dell'ardito inventore comprovarono il suo completo successo. Quando l'esperimentatore svestì il suo apparecchio era letteralmente in un bagno a vapore.

» L'apparecchio del sig. Buvert è un vestimento imbottito, interamente ricoperto di pezzetti di spugna, sormontato da un elmo

metallico guernito pure di spugne, e la cui base s'appoggia sopra le spalle e chiude interamente il vestito. Esso dà a chi lo porta l'aspetto d'una specie d'orang-outang. Alla parte anteriore dell'elmo si trovano, davanti agli occhi, due aperture ermeticamente chiuse ed armate di vetri: un pò al disotto è fissato un *robinetto* a chiave, che lascia giungere a piacere l'aria nell'interno dell'elmo. Si può rinnovare frequentemente l'aria respirabile col mezzo di una leggera pressione del braccio sopra un piccolo soffietto adattato nell'interno dell'apparecchio. »

Una tale invenzione, come ognun vede, è di grande vantaggio pei casi d'incendio, e può dar agio ai pompieri di aggirarsi senza pericolo in mezzo alle fiamme e salvare persone e robe che altrimenti sarebbero irreparabilmente perdute.

Notizie Diverse

Il Gran Consiglio di Berna ha recentemente discusso il nuovo progetto di legge per l'istruzione primaria. Nei giornali abbiamo visto un cenno dei dibattimenti più importanti su diversi articoli, ma non ci venne fatto finora di vedere il testo del progetto, senza di che la maggior parte della discussione rimane incomprensibile. Appena ce lo saremo procurato, non mancheremo di tenerne informati i nostri lettori, in vista specialmente del progetto di riforma delle nostre leggi scolastiche, il quale speriamo verrà finalmente discusso nella prossima sessione di maggio.

— Nella seduta del 14 marzo il Gran Consiglio di Zoug adottò in massima il progetto di legge concernente la creazione di scuole secondarie e industriali. Le opinioni non differivano che sopra punti di minor importanza, ed è a sperare che la legge sarà adottata nella seconda discussione. Il piano delle scuole si divide in cinque corsi, dei quali due per le scuole secondarie da istituirsi nei comuni, e tre per la scuola superiore industriale. I comuni forniscono l'alloggio dei maestri e un terzo dell'onorario; gli altri due terzi sono a carico dello Stato. L'onorario di un maestro secondario è di 1200 fr., quello d'un maestro principale alla scuola superiore è di 1600 a 1800 fr.; il rettore tocca inoltre 300 fr. Ogni scuola secondaria è diretta da un maestro principale coadiuvato dal numero necessario di maestri assistenti: alla scuola superiore vi saranno 3 o 4 maestri principali ed un sufficiente numero di assistenti. Tutti i maestri dovranno subire un esame di capacità (*Maturitäts-Examen*); quelli delle scuole secondarie verranno nominati dalle autorità comunali; quelli dell'industriale del Consiglio di Stato sulla proposta del Consiglio d'Educazione.

— Domenica scorsa ebbe luogo a Dietikon, cantone di Zurigo, l'istallazione del sig. curato Arkermann. Si nota come sintomo felice della tolleranza di questo ecclesiastico, l'essersi egli recato per-

sonalmente ad invitare a questa solennità i tre pastori protestanti delle comuni vicine, i quali hanno fatto onore all'invito, assistendo al banchetto d'istallazione. Questo esempio di buone relazioni e di fratellanza tra gli ecclesiastici svizzeri, senza riguardo alla differenza di religione, merita tanto più d'esser encomiato, in quanto non mancano pur troppo frequenti tratti d'intolleranza e di odio incompatibili colle massime del Vangelo.

— Il Gran Consiglio d'Argovia ha risolto, che, lo stabilimento svizzero per l'educazione dei fanciulli poveri, fondato in memoria e sotto il nome di Pestalozzi, avendo cessato d'esistere in seguito a decisione del comitato in data 24 luglio 1858, il governo argoviese fonderà a Olsberg una casa d'asilo e di educazione pei fanciulli, la cui educazione morale è trascurata. Vengono ceduti gratuitamente a questo istituto, che continuerà a portar il nome di Pestalozzi, i fabbricati ed una porzione sufficiente del dominio d'Olsberg. Il governo è autorizzato ad applicare all'attivazione di questo istituto una somma di fr. 23,000 da prendersi sul fondo per le scuole.

ELEMENTI
della Tenuta dei Registri
IN PARTITA SEMPLICE E DOPPIA

per uso delle Scuole Ticinesi
approvato dal Dipart. di Pubb. Educazione

Di questo nuovo libro pubblicato dalla Tipolitografia Cantonale in Locarno, e di cui l'Autore ci ha gentilmente spedito copia, non mancheremo di far più esteso cenno in un pross. numero.

L'APICULTORE ITALIANO

OSSIA

Metodo semplice e pratico

per ben coltivare le api e tirarne un gran profitto

ORGANO DE' COLTIVATORI DELLE API.

EDITO DA

H. C. Hermann, a Tamins.

Questo giornale è di fogli 16 in ogni sei settimane e sarà spedito franco per tutta la Svizzera a Fr 6 per anno.

Dirigersi per l'abuonamento agli uffici postali ossia alla

REDAZIONE DELL' APICULTORE ITALIANO

A TAMINS, *Grigione.*

Bellinzona, Tip. e Lit. di C. Colombi.